

INTERVISTA

UNA PASSIONE SEGRETA
AL PUBBLICO, MA
NOTA A TUTTA LA CASA
BIANCA. QUELLA TRA
**LA FIRST LADY ROOSEVELT
E LA GIORNALISTA LORENA
HICKOK**, CHE AMY BLOOM
HA TRADOTTO IN UN
ROMANZO, SPULCIANDO
3MILA LETTERE
D'AMORE. E CHE QUI CI
RACCONTA, CON UNO
SGUARDO ALLE GIOVANI
EREDI DELLA
“LEADER SENZA PAURA”



AMY BLOOM

Io, ELEANOR e le altre

Testo Liana Messina • Foto Elena Seibert

FORTUNATI RITARDI
La scrittrice Amy Bloom, 66 anni, è nata a New York. Tre figli, vive nel Connecticut con il secondo marito. Aveva 40 anni quando uscì il primo libro, *Come to me: Stories*.

OGNI SUO LIBRO È UN BESTSELLER, è stata finalista al National Book Award, ha firmato articoli e saggi su *The New York Times* e *The New Yorker*. Amy Bloom, 66 anni, un passato da psicoterapista prima di dedicarsi tardivamente alla scrittura, è una delle voci più interessanti d'oltreoceano e non stupisce che anche il suo ultimo *White Houses* - uscito nel 2018 negli Usa e fra poco disponibile anche in Italia (*Due donne alla Casa Bianca*, Fazi Editore) - sia stato inserito tra i migliori libri dell'anno e sia già in preparazione una serie tv. Fin dal titolo, la storia è intrigante: Bloom ha scelto di raccontare in forma di romanzo la relazione di Eleanor Roosevelt, moglie del presidente Franklin Delano, con la giornalista Lorena Hickok, detta Hick, corrispondente dell'Associated Press e lesbica dichiarata. Due donne diversissime tra loro: la prima cresciuta in una delle famiglie più importanti d'America, educata in scuole prestigiose, quasi predestinata a diventare First Lady; l'altra nata povera in South Dakota, fuggita da un padre violento che abusava di lei, abituata a fare qualsiasi lavoro e poi a lottare in un mondo maschile come il giornalismo. Ma appena si conobbero, du- ➔

“SOGNO DI STARE TRA LE TUE BRACCIA E BACIARE L'ANGOLO A SUD-EST DELLE TUE LABBRA”. QUANTO DEVE ESSERE STATO DURO PER ENTRAMBE NASCONDERE IL SENTIMENTO PIÙ IMPORTANTE DELLA LORO VITA

AMY BLOOM

rante la prima campagna presidenziale di Franklin, scattò una scintilla che si trasformò in un legame solidissimo. Tanto che, a un certo punto, Eleanor chiese a Hick di trasferirsi a vivere alla Casa Bianca (e lo stesso Franklin le offrì un lavoro presso la Federal Emergency Relief Administration). Ci rimase per quasi 12 anni, quindi la loro relazione, anche se mai apertamente dichiarata e protetta pubblicamente, era nota a tutto l'entourage. Eppure la maggior parte degli storici si è rifiutata di parlarne, quasi ignorando le lettere che le due donne si scrissero in più di 30 anni. Un tesoro di documenti che, invece, Bloom ha letto bene e da cui è partita per trovare la “voce” della sua protagonista e narratrice Hick: nel romanzo è proprio lei che, andando avanti e indietro nel tempo, da una parte usa il suo sguardo ironico e smalzato per raccontarci da dentro la vita e i segreti della Casa Bianca; dall'altra ci sveglia con parole dolcissime e romantiche la passione, anche molto fisica, che ha vissuto con la First Lady. L'amore della vita, per entrambe.

Com'è stata catturata da questa storia vera?

Ci sono capitata dentro, mentre facevo ricerche per il mio romanzo precedente, *Beate noi*, ambientato negli Anni 40. Nei documenti continuavo a incontrare la famiglia Roosevelt, i vari cugini, Teddy, Franklin e naturalmente Eleanor. Spesso c'erano cenni alla sua amicizia con la giornalista Lorena Hickok. Più andavo avanti e più mi sembrava una relazione particolare: con Hick ospite per oltre un decennio in una stanza della Casa Bianca, contigua a quella della First Lady, era più che qualcosa di intimo. Così alla Roosevelt Library ho chiesto di consultare la loro corrispondenza. Mi sono vista arrivare 18 scatole zeppe, con più di 3mila lettere, molte delle quali chiaramente romantiche. Per quanto voglia bene ad alcune delle mie amiche, non ho mai scritto loro frasi tipo “sogno di stare tra le tue braccia e baciare l'angolo a sud-est delle tue labbra”. Ho iniziato a riflettere su quanto duro dovesse essere stato per entrambe nascondere l'amore più importante della loro vita.

Quando ha deciso che la sua eroina sarebbe stata Hick?

Fin da subito ho scelto lei: non perché Eleanor non fosse una personalità affascinante, anzi, ma per me sarebbe stato più difficile identificarmi con lei. Lorena, invece, era un'outsider, una donna diversa e avanti per il suo tempo. È stata, per esempio, la prima giornalista a firmare un articolo su *The New York Times*. Mi piace il suo tono franco e diretto, anche brusco a volte, ma sempre senza peli sulla lingua. Entrare in lei, creare la sua voce mi è venuto spontaneo. Gli avvenimenti che racconto sono veri, ma i dialoghi, pur se ispirati alle lettere, sono frutto della mia immaginazione. Ho provato anche a far emergere gli aspetti della loro attrazione, un mix di mente e corpo: erano due donne di mezza età, non belle per gli altri, ma che si trovavano eccitanti. Ognuna ha cambiato il modo in cui l'altra si vedeva, regalandosi reciproca sicurezza. E, anche quando la passione è scemata e si sono separate, sono rimaste legate per il resto dell'esistenza, il loro è stato un amore persistente.

Perché, secondo lei, gli storici hanno continuato per anni a negare l'evidenza?

La maggior parte di loro, che era grande fan di Eleanor, temeva che questa relazione le avrebbe rovinato l'immagine e la reputazione. Il fatto, noto a tut-



ANIME GEMELLE

Il libro di Amy Bloom, *Due donne alla Casa Bianca* (Fazi Editore) racconta in forma di romanzo il grande amore tra Eleanor Roosevelt e la giornalista Lorena Hickok.

ti, che Franklin avesse vissuto un grande amore con la sua segretaria durante il matrimonio (oltre ad altre licenze) era accettato; quello gay di Eleanor invece no. In realtà, la stessa Hick aveva ben chiaro che i due, insieme, erano una grande coppia, politicamente parlando, una combinazione perfetta. E fu lei la prima a voler difendere il segreto per proteggere Eleanor, per esempio bruciando le lettere più compromettenti.

Quanto è importante Eleanor per le americane?

Moltissimo, ieri e anche oggi: è un'eroina e un modello per tutte quelle che si dicono democratiche e femministe. Nonostante da giovane fosse timida, insicura e fin troppo compassata, con gli anni è riuscita a trasformarsi in una leader senza paura. È stata la prima First Lady a pensare che fosse importante avere una propria professione, per un po' infatti ha continuato a insegnare. La prima a non essere una semplice eco del marito: è stata lei a spingere Franklin verso posizioni di sinistra. Ha combattuto apertamente il razzismo con gesti eclatanti, che le hanno attirato anche molte critiche. Le sue azioni e affermazioni sono state fondamentali. Non credo che nella nostra storia si possa trovare qualcuno di simile, fino all'arrivo sulla scena di Michelle Obama.

Fra le attuali candidate americane, ce n'è una che può essere l'erede di Eleanor?

Molte delle nuove leader sono preparatissime e pronte a diventare presidente. In fondo, se guardiamo i numeri dei singoli elettori, Hillary Clinton ha vinto le elezioni. Dando un'occhiata al mondo di oggi, però, sono realista e non credo che potrà succedere qualcosa del genere nel 2020. C'è ancora molto da lavorare, non solo da noi ma a livello più universale: occorre spingere più donne in posizioni di comando in tutti i Paesi.

Si immagina a raccontare i segreti presidenziali dell'era Trump?

Penso che ci vorrebbe una combinazione di Monty Python, Philip Roth e David Sedaris. Dovrebbero lavorare insieme 24 ore al giorno, per raccontare i segreti della Casa Bianca di oggi. Ma quello che il Mee Too ci ha insegnato è che non c'è più niente che può rimanere nascosto e sepolto per sempre. ■